

Di fronte al giglio



Lo scudo
con il giglio.

Il giglio - è noto - è simbolo di purezza. Tenuto tra le mani della Madonna, assegna alla nostra chiesa il titolo "della Purità". Dall'altare Maria ci guarda con sguardo amorevole. Lei, Madre di Dio e Madre nostra, Madre sempre Vergine, degna di fidu-



L'interno della
Chiesa, oggi.

cia e rifugio dei peccatori, è anche la Signora della purezza.

Concepita senza peccato, Maria fu disposta a mettere la sua vita al servizio del mondo, accettando di diventare Madre di Cristo.

Lei, ragazza ancora adolescente, era consapevole del miracolo che si stava compiendo nella sua vita? A giudicare dal "Magnificat", il canto che eleva al Signore, la risposta sarebbe "sì", ma chi può esserne sicuro?

Maria si è offerta di diventare la serva del Signore senza chiedere "perché?", senza avere dubbi nei confronti di Dio.

Questo è stato possibile solo grazie alla sua purezza di cuore. Amava Dio, non aveva paura di ciò che le sarebbe potuto accadere perché Dio era al suo fianco. Essere puri di



L'interno della Chiesa
come appariva nella
prima metà degli anni
Sessanta.



La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice



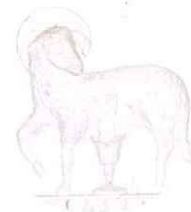
cuore vuol dire non avere il cuore sporco, averlo libero dal peccato per vedere la bellezza del mondo attraverso gli occhi di Dio, per riconoscere i segni del suo Amore.

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” è una delle beatitudini. E noi abbiamo il cuore puro? Siamo capaci di vedere quel che ci circonda con gli occhi pieni di quell’amore che ci fa amare anche quando sembra impossibile farlo?

I puri di cuore sono pieni di fiducia verso Dio, non nutrono dubbi sulla Sua Parola. Come Maria, che, all’annuncio dell’angelo, senza porsi domande, pronunciò il suo “sì” con cuore puro.

Marta Ruggirello

*Nella pagina precedente:
L'interno verso
l'Organo, oggi.*



*La Mensa Eucaristica.
Particolare.*

*L'Altare al centro
del Presbiterio.*



Gli stucchi decori e simboli

L'ampia e ariosa aula rettangolare è riccamente ornata da candidi stucchi di gusto neoclassico e di grande effetto decorativo, che ne impreziosiscono le pareti e la volta con motivi perfettamente simmetrici.

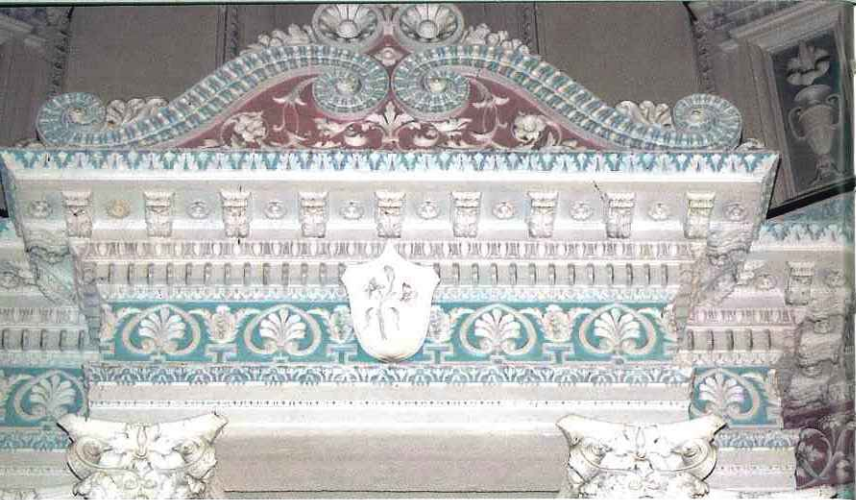
Fregi, capitelli, cornici, medaglioni, mensole, rosoni, disseminati ovunque e associati a figure o motivi simbolici, prevalentemente mariani, valorizzano l'intero apparato decorativo e danno prestigio a tutto l'ambiente: il loro disegno è curato, armonioso, misurato. Leonardo Calandra che li realizzò nel 1888, come recita l'iscrizione posta nell'archivolto interno dell'arco absi-



dale, adeguò i motivi ornamentali, tratti dai fregi dell'antichità classica, alla forma di ciascuna suddivisione della superficie, diversificando anche il colore degli sfondi.

Le poche e frammentarie notizie pervenuteci sul Calandra riferiscono che egli fu impegnato nei lavori della chiesa, in più riprese, tra il 1888 e il 1904, anno del completamento. In un *Inventario* del 1920 si legge che l'interno fu decorato "con sculture a stucco, opera pregevole del maestro Leonardo Calandra". Una *Relazione* redatta intorno al 1940 da don Pietro Mantia indica inoltre il Calandra come "artista" e "capomastro" e gli attribuisce anche i lavori finali della chiesa e la sistemazione della facciata e del "mattonato" con gli abbondanti resti del gesso usato per gli stucchi.



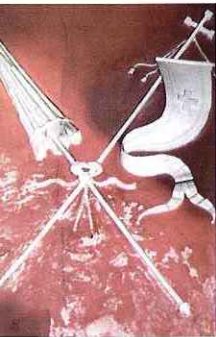
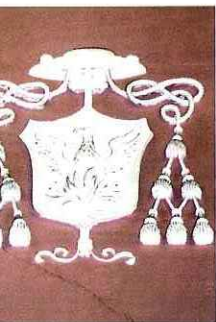


Per la realizzazione dei motivi decorativi che si ripetono egli utilizzò degli stampi che ne hanno permesso la regolarità e la precisione ritmica.

La scelta dei temi ornamentali denota l'attardarsi, nei modi del "maestro", di quel gusto neoclassico che nel territorio aveva caratterizzato i raffinati decori in stucco della chiesa di San Lorenzo a Trapani, realizzati da Girolamo Rizzo e Onofrio Noto tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del XIX, ed i preziosi "ricami" (1794) di Pietro dell'Orto, in San Martino ad Erice.

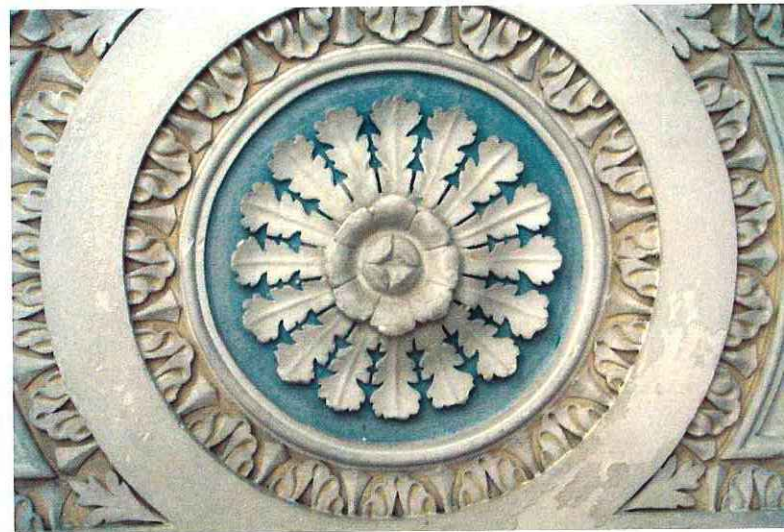
Nella chiesa di Maria SS. della Purità di Valderice la decorazione, estendendosi simmetricamente su tutte le superfici, si presenta all'osservatore in modo equilibrato ed ordinato, ravvivata dalla presenza di simboli ed emblemi con chiara funzione catechistica.

Finti pilastri suddividono le pareti, distinguono le cappelle, segnano l'abside rendendo contemporaneamente, con i loro



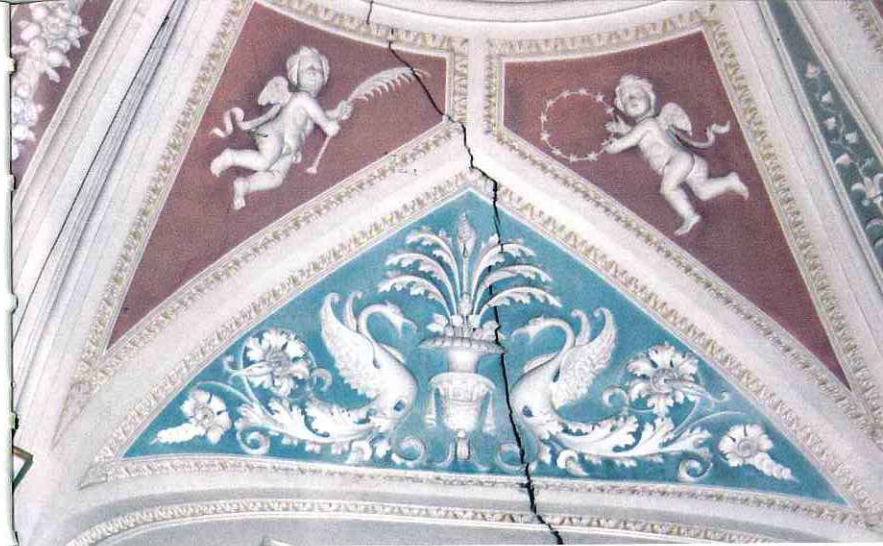
fregi, ricco e articolato l'apparato decorativo: dal colore rosato dello sfondo risaltano le alte composizioni simmetriche, a bassissimo rilievo e variamente articolate, che poggiando su vasi o piedistalli si sviluppano in senso ascensionale attraverso un susseguirsi di colombe o delfini affrontati, alzatine con frutta, scudi, cornucopie, fiori di vario genere, foglie e tralci che si curvano adattandosi perfettamente ed in modo ordinato alla forma del pilastro.

Sulla fronte del grande arco medio della navata, un'aquila ad ali spiegate si libra nel mezzo di un nastro svolazzante con la scritta *PRAECLARA CUSTOS VIRGINUM TUERE NOS AB HOSTIBUS*: essa è simbolo di forza, rinnovamento, contemplazione, perspicacia, ma anche metafora dell'elevazione spirituale data dalla preghiera che, per mezzo di Maria, arriva a Dio, attraverso Gesù: Maria, scelta da Dio





per generare il Figlio attraverso lo Spirito Santo, si pone infatti nella condizione di poter intercedere presso di Lui. Al di là dell'arco absidale, una colomba che irradia raggi su cui poggiano sei rose, rappresenta lo Spirito Santo, il mezzo con cui Dio compie il suo volere miracoloso, ed allude all'Annunciazione. La rosa, regina dei fiori e fiore per eccellenza, è l'ornamento più bello dei giardini e per questo viene accostata a Maria, *Regina celeste* e *Rosa mistica*, come la definisce San Bernardo da Chiaravalle volendo sottolineare la bellezza della forma, del profumo, del colore del fiore e nello stesso tempo la purezza di Maria, fiore per eccellenza, destinata a trascendere realtà e valori terreni. La fioritura avviene inoltre a maggio che è mese mariano. La rosa bianca in particolare allude alla perfezione assoluta e pura della Vergine, definita anche *Rosa senza spine*, ossia immune da colpa, in rife-



ramento alla leggenda secondo cui le spine delle rose sarebbero comparse in seguito al peccato originale.

Nello spessore dei due grandi archi, festoni con fiori, frutta e foglie celebrano la felicità che pervade il popolo di Dio per la redenzione ottenuta grazie a Maria, libera da ogni corruzione e nata senza colpa.

L'altare maggiore con la statua della *Vergine Immacolata* all'interno di una nicchia, si presenta come la facciata di un tempio, con due colonne per lato, trabeazione e timpano: anche la colonna, se accostata alla Vergine, porta con sé il significato di forza e integrità. La perfezione del sostegno, dalle linee nette e compiute, va inoltre messa in rapporto al concetto dell'Immacolata Concezione.

Nel timpano domina uno scudo con il giglio, simbolo per eccellenza della purezza, della verginità e dell'innocenza di Colei che è nata senza colpa. Come il giglio presenta

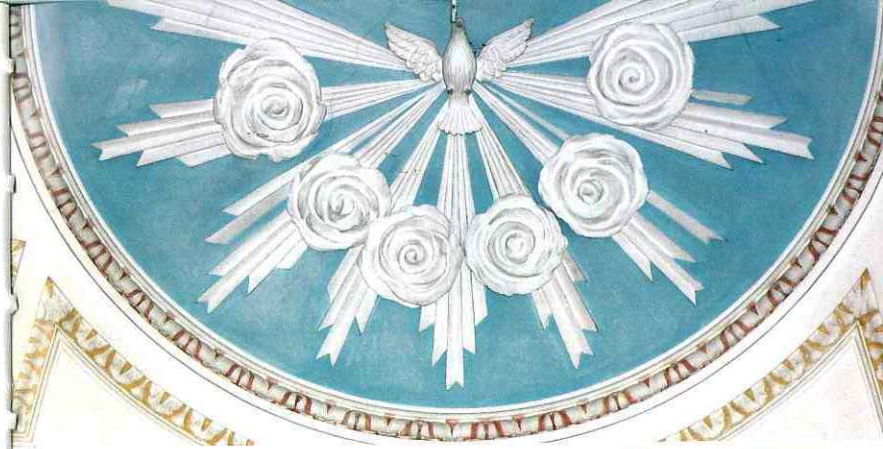
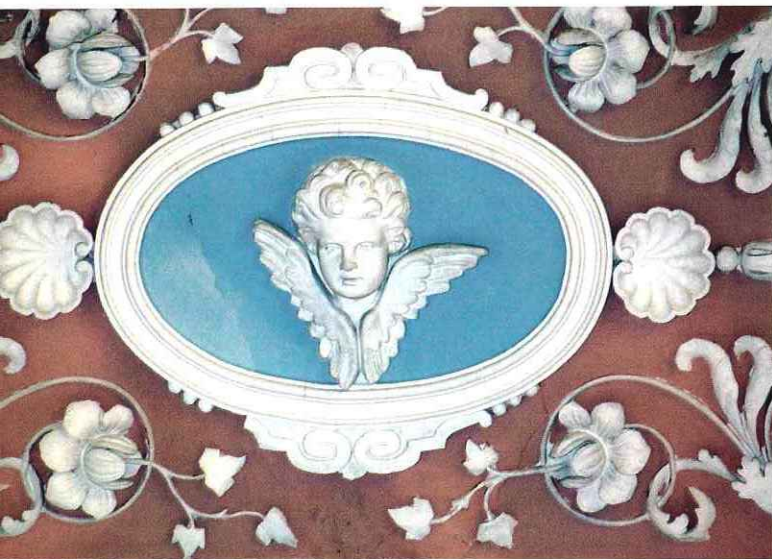




il fiore candido a forma di calice aperto verso l'alto, così Maria, acconsentendo al volere divino, partecipa alla realizzazione del piano celeste e, come il fiore, non perde la sua bellezza emanando l'intenso profumo.

Il fiore di giglio ritorna nelle mani di uno dei sei puttini danzanti del catino absidale, tutti recanti simboli mariani: la palma, la corona di stelle e quella regale, lo specchio, la rosa.

La palma è considerata immagine di Maria in relazione ad un passo del *Cantico dei Cantici* che recita: "la tua statura rassomiglia ad una palma e i tuoi seni a grappoli"; la corona di stelle, riferita a Maria da Giovanni nell'*Apocalisse*, simboleggia la Vergine come allegoria della Chiesa e le stelle alludono sia agli Apostoli, sia alle virtù di Maria. La corona regale è metafora



dell'autorità conferita alla *Regina del Cielo e della terra* per svolgere la missione di mediatrice e avvocata degli uomini presso Dio. Lo specchio inoltre si riferisce al fatto che Dio, attraverso Gesù che ne era l'immagine, ha voluto rispecchiarsi e riflettersi nella Vergine Maria, senza però violare e alterare lo specchio stesso.

Di grande effetto decorativo è l'elegante figura antropomorfa che domina al centro del catino absidale: regge sulla testa un canestro di frutta ed ha una doppia coda da cui si dipartono tralci con foglie e fiori stilizzati ma destinati a restare sempre vivi come tutto quello che appartiene ad una visione di bellezza e di fede.

Non meno interessanti sono i simboli inseriti fra le vele e i riquadri della volta: il cuore trafitto è metafora della predizione fatta a Maria da Simeone, in occasione della presentazione al tempio, che una spada le avrebbe trafitto l'anima. Le numerose conchiglie, tra cui una di grandi dimensioni sulla parete di ingresso, stanno a significare l'ostrica perlifera che, emergendo dal fondo

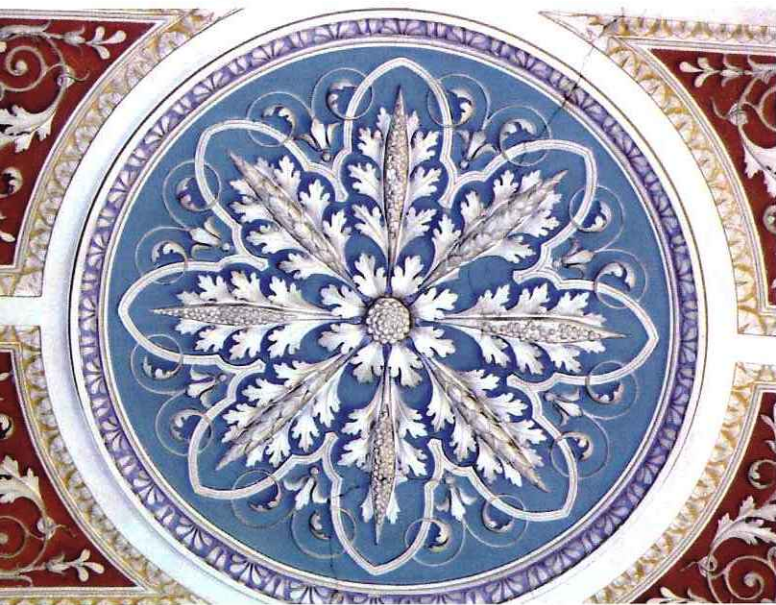




marino nelle ore mattutine, apre le sue valve e accoglie la rugiada e i raggi del sole che creano la perla preziosa. Anche da Maria, la conchiglia più pura, è nata una perla, Gesù Cristo.

La prima vela, sul lato destro della volta, ospita due bandiere e due lampioni, simboli processionali; nella vela centrale si trova una grande M, iniziale di Maria, e nella terza è riprodotto lo stemma di monsignor Francesco Ragusa, vescovo della diocesi di Trapani dal 1880 al 1895.

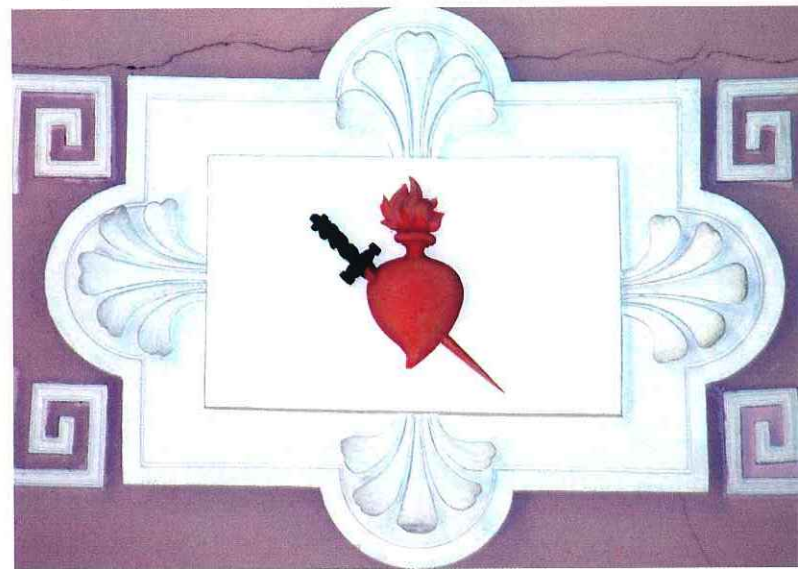
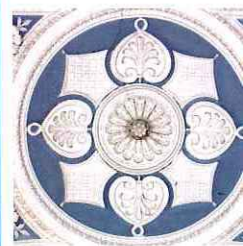
Sul lato sinistro un baldacchino circolare chiuso ed un labaro ornano la prima vela: nella decorazione ecclesiastica il baldacchino, equiparato a una microscopica volta celeste, è simbolo di particolare dignità ed è



usato sulle cattedre vescovili, sugli altari e nelle processioni con funzione di tetto protettivo al di sopra del dignitario ecclesiastico o dell'immagine sacra; il labaro, insegna del Cristo Risorto, è simbolo della sua vittoria sulla morte e con esso viene rappresentato anche l'Agnello di Dio nelle processioni pasquali.

Una croce, un'ancora ed un calice con l'ostia, nella seconda vela, simboleggiano le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità; nella terza è inserito lo stemma papale con tiara, chiavi, bastone e croce tripla. Numerose sono poi le testine di angioletti alati, sparse per la chiesa: Maria, *Regina angelorum*, è anche *Regina del Paradiso*, sovrana di tutti gli esseri che lo popolano ed innanzitutto delle creature generate da Dio come intelligenze motrici dei cieli.

Lina Novara





UN INEDITO PIEDISTALLO

Nei locali parrocchiali si conserva un inedito piedistallo settecentesco, in marmo alabastrino, che sostiene un più tardo Crocifisso ligneo su croce decorata con motivi classici.

Fra raffinate volute fitomorfe accartocciate, di gusto tardo barocco, due puttini inghirlandati con festoni di frutta fanno ala ad un medaglione contenente una microscultura che in origine rappresentava l'Ascesa al Calvario, i cui elementi superstiti sono la figurina di Cristo, caduto sotto il peso della croce, e quelle mutile di un soldato e di Simone Cireneo. L'opera trova ben precise affinità stilistiche, compositive e tematiche nell'identico basamento che sostiene un Cristo alla colonna in pietra incarnata, di collezione privata di Palermo, attribuito ad Alberto Tipa (1732-1783) e pubblicato nel catalogo della mostra *Materiali preziosi dalla terra e dal mare* (Palermo 2003, p. 183, IV. 4). Allo stesso scultore trapanese può essere riferito il piedistallo valdericino.

Lina Novara



I PP. Rosminiani a Valderice: 60 anni di attività

Fu per volere del Vescovo della Diocesi di Trapani, mons. Filippo Jacolino, che la Congregazione dei PP. Rosminiani arrivò in Sicilia. A metà del novembre 1949 padre Francesco Bassani, arciprete di Montecompatri (RM), ricevette dal Preposito Generale dell'Istituto padre Giuseppe Bozzetti, l'incarico di incontrare mons. Jacolino e di verificare la possibilità di accettare l'offerta della parrocchia di S. Marco.

Nella borgata esisteva già, poco discosta dalla chiesa, una vecchia canonica bisognosa di restauri ma in grado di accogliere una piccola comunità di religiosi. Altri lavori avrebbero dovuto interessare la chiesa che risentiva di una pluridecennale mancanza di manutenzione.

L'affidamento della parrocchia di S. Marco ai PP. Rosminiani si intreccia con l'altro progetto coltivato da mons.

Tela di Gesù morente, custodita in Canonica.



*L'Immacolata.
La tela apparteneva
al sodalizio delle
Figlie di Maria.*

Jacolino di far sorgere una nuova chiesa parrocchiale a Fontanelle che sarebbe stata dedicata a S. Giuseppe. Per realizzare il progetto la Diocesi aveva acquistato un lotto di terreno prospiciente la S.S. n. 113 per “farvi sorgere la chiesa parrocchiale con canonica, salone e cortile”. Anche quest’opera fu affidata ai Padri dell’Istituto della Carità che da 60 anni reggono non solo le parrocchie già menzionate, ma anche quelle di Crocovie e di Fico nel comune di Valderice.

Se giuridicamente il primo parroco rosmignano fu padre Francesco Bonali che

ricoprì l’ufficio dal 1949 al 1954, il primo sacerdote a prendere alloggio nella vecchia canonica di S. Marco fu padre Giuseppe Bardelli, ricordato dagli anziani come don «Pippo». Vi rimase dal gennaio all’agosto 1950. Da S. Marco passarono per breve tempo padre Alfeo Valle e padre Leandro Felici. Chi scrive ha ancora vivo il ricordo di un’altra figura di sacerdote, affascinante e sorridente, padre Mario Zambrini, che per lunghi anni ricoprì il ruolo di Cappel-



lano al Sanatorio di Torrebianca, prima di padre Battista Giovanni Caproni e di padre Angelo Bramati.

Esula dai limiti di questo lavoro ricostruire le biografie di decine di parroci, coadiutori e fratelli laici, che, chiamati dall’obbedienza – a S. Marco e nelle parrocchie limitrofe –, hanno esercitato il loro ministero lasciando tracce non effimere della loro presenza, non solo nell’assistenza religiosa della popolazione, ma anche nelle tante opere intraprese e portate a compimento.

Nel 1976, sotto la guida di padre Gaetano Gigli e con l’approvazione del Preposito Generale dell’Istituto padre Giovanni Gaddo, si costituì il primo gruppo di Ascritti Rosminiani. Esso accoglie “chierici e laici, che, vivendo nel mondo, desiderano perseguire la perfezione evangelica in comunione con l’Istituto della Carità” [da *Regolamenti per gli Ascritti della Società della Carità (Rosminiani)*].

Negli anni Ottanta, essendo parroco padre Giuseppe Giovannini, vide la luce *IL LUME bollettino di informazione parrocchiale* su cui, per la prima volta, veniva ripercorsa in maniera rapida la storia di S. Marco e della sua chiesa.



Croce sul trimonte.

*La brochure sulla
Chiesa pubblicata
nel 2000.*



COMUNE DI VALDERICE
Assessorato Istruzione e Cultura

Chiesa
Maria SS. della Purità



Avviso del Laboratorio di Cultura locale - Giornale della Scuola Media Statale "G. Mazzini" - Valderice.



Crocifisso.
*Si trovava su uno
 degli altari lignei
 poi aboliti.*



Diversi sono stati i periodi nei quali i religiosi hanno svolto il loro servizio, diversi i problemi e le difficoltà con i quali si sono confrontati. Ma in tutti - parroci, coordinatori e confratelli laici - è stata viva e operante la carità che è il primo proposito rosminiano, il motore della loro azione quotidiana. Riproducendo le foto di alcuni abbiamo inteso rendere omaggio a tutti per ricordarli a chi li ha conosciuti ed apprezzati per il loro zelo, per lo spendersi generoso e disinteressato a vantaggio dei ragazzi, degli anziani, degli ammalati

e di quanti, nella comunità valdericina, hanno avuto e continuano ad avere bisogno di sostegno materiale e spirituale.

La presenza dei PP. Rosminiani in questo territorio ha dato i suoi frutti. Nella chiesa Maria SS. della Purità sono stati ordinati sacerdoti due valdericini: don Francesco Giuffrè, oggi parroco moderatore della interparrocchialità di Castellammare del Golfo, e padre Pino Santoro, coadiutore nella parrocchia rosminiana di Isola di Capo Rizzuto (CZ), mentre il giovane Domenico De Filippi segue la vocazione religiosa tra i Servi di Maria.



S. E. Mons. Domenico Amoroso (1927-1997)
Vescovo della Diocesi di Trapani (1988-1997)

S. E. Mons. Domenico Amoroso durante la cerimonia per l'ordinazione sacerdotale di P. Pino Santoro.

Festa in onore
 di Maria SS.
 della Purità
 VALDERICE



Silata dei Carri Allegorici 27-6-1981
 Processione della Madonna 26-6-1981

**La brochure per la
 processione del
 1981.**

**La copertina
 del periodico
 ciclostilato
 "Il Lume"
 pubblicato tra
 il Novembre 1980
 e il Gennaio 1983.**

